

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 maggio 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 24/05/18 P. 34 professionisti fanno i conti Simona D'Alessio 1

CONFINDUSTRIA

Corriere Della Sera 24/05/18 P. 11 Imprese, la paura di pesare meno Dario Di Vico 3

FONDI UE PROFESSIONI

Sole 24 Ore 24/05/18 P. 8 Fondi Ue, l'Italia al riparo dal taglio Carmine Fotina 4

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 24/05/18 P. 2 Infrastrutture, subito un grande piano Marzio Bartoloni 5

PRG

Italia Oggi 24/05/18 P. 27 Privacy al via a mezzo servizio Antonio Ciccia Messina 9

PRIVACY

Sole 24 Ore 24/05/18 P. 31 Via libera del Garante al decreto Antonello Cherchi 10

NOTARIATO

Sole 24 Ore 24/05/18 P. 31 Professioni certificate via blockchain 11

START UP

Corriere Della Sera Roma 24/04/18 P. 2 Nasce a Fiumicino la «Business City»: 25mila posti di lavoro Valeria Costantini 12

Analisi di ItaliaOggi sugli strumenti di calcolo messi a disposizione dalle casse previdenziali

I professionisti fanno i conti Proliferano le simulazioni telematiche sulle pensioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Liberi professionisti (sempre più) consapevoli della necessità di far (letteralmente) i conti col «peso» del proprio futuro pensionistico. E, così, emerge dalla ricognizione di *ItaliaOggi*, proliferano al ritmo di centinaia di migliaia all'anno le simulazioni, grazie a strumenti telematici messi a disposizione da alcune Casse previdenziali sui propri siti. Tre le opzioni che Inarcassa dà ad ingegneri e architetti per stimare gli importi: potranno calcolare (indicando una data di pensionamento) il valore dei trattamenti di anzianità, vecchiaia e della prestazione contributiva, decidendo se ottenere subito il risultato, o visualizzare i redditi. Il sistema (usato, nei primi tre mesi del 2018, oltre 20.100 volte, come si può leggere nella tabella in pagina) propone pure di inserire, anno per anno, l'ammontare dei contributi facoltativi ed offre tre diversi scenari per il computo, ovvero «base» (ponendo che «il tasso annuo di capitalizzazione sia uguale, nel lungo periodo, al tasso di crescita del Pil indicato dal ministero del welfare»), «dinamico» (basato su «una crescita più sostenuta dei redditi» degli iscritti) ed «ottimistico» (prevede anche «l'utilizzo di parte del rendimento del patrimonio di Inarcassa»).

Opportunità pure per gli infermieri di servirsi del sof-

tware Enpapi (che vanta, in un anno, più di 14.300 simulazioni, «in media 36 al giorno») di variare la retribuzione, l'aliquota di versamento e la data dell'andata in quiescenza, per verificare in che modo possano incidere sull'assegno finale; l'applicativo della Cassa forense (nato, era stato riferito durante il lancio, con l'intento di dare «proiezioni specifiche su quel che il salvadanaio in cui si ripone il risparmio previdenziale ridarà» agli avvocati), da gennaio 2016 ad aprile 2018 ha registrato «339.692» accessi.

L'analisi della «busta arancione» a misura di medici e dentisti (Enpam) mostra come, a voler sapere quanto s'incasserà ripiegato il camice bianco, siano più liberi professionisti (Quota B), che dipendenti; in prevalenza, è dai 60 anni in su che ci si interroga (ad esempio, nel 55% delle oltre 96.000 quantificazioni per la pensione anticipata della Quota A). Simulazioni «molto dettagliate» (in media, all'anno, «circa 5 per iscritto, per complessive 350.000 dal 2015 a oggi») quelle consentite da Pes, il software dei dottori commercialisti associati alla Cnpadc: esaminando i dati, si evince che, nell'anno in corso, la fascia anagrafica maggiormente interessata a determinare l'ammontare della pensione è quella 56-60 anni, con 7.400 calcoli eseguiti.

© Riproduzione riservata



Professionisti e stime della (futura) pensione*

Cassa di previdenza	Iscritti	Calcoli effettuati
ENPAM (MEDICI ED ODONTOIATRI)	363.670	Nel 2017, da parte degli iscritti alla Quota A, vi sono state 96.448 simulazioni per conoscere l'ammontare della pensione anticipata, nonché 175.072 per quella di vecchiaia. Quanto, invece, alla Quota B (i liberi professionisti fra i «camici bianchi»), al 31 dicembre è stato usato 140.337 volte il sistema di computo per la prestazione di vecchiaia e, sempre per il medesimo tipo di trattamento, 121.641 nella Gestione di medicina generale
CASSA FORENSE (AVVOCATI)	242.235 (dei quali 13.030 pensionati in esercizio)	La pagina del simulatore dell'Ente dei legali è stata visualizzata, nel periodo che va dal gennaio 2016 all'aprile 2018, in tutto, 339.692 volte
CNPADC (DOTTORI COMMERCIALISTI)	67.365	Nel 2018 sono state eseguite 6.482 simulazioni da professioniste e 22.862 da associati uomini: nell'insieme 29.344. Ma dal 2015 ve ne sono state almeno 350.000
ENPAPI (INFERMIERI)	73.569 alla Gestione principale, 16.631 a quella separata	Le stime effettuate dall'11 aprile 2017 (giorno di attivazione del servizio) al 14 maggio 2018, hanno raggiunto quota 14.311, con una media di 36 simulazioni al giorno
INARCASSA (INGEGNERI E ARCHITETTI)	168.109	Censite, nel 2016, 88.172 simulazioni, cifra che è poi salita a 94.654 l'anno dopo. E, al 30 marzo 2018, il sistema ne ha rilevate 20.148

* Notizie fornite da Enti disciplinati dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

Imprese, la paura di pesare meno

Lo strabismo degli industriali: hanno votato Lega ma il contratto di governo li preoccupa

L'analisi

di **Dario Di Vico**

A Vincenzo Boccia non si può rimproverare nulla. Il presidente di Confindustria ha letto ieri un discorso asciutto, poco incline a pescare applausi ma che ha saputo mettere in fila i punti fermi della migliore cultura industriale italiana. Nessuna concessione alla sloganistica corrente, poche e ben selezionate citazioni (curiosa quella della Thatcher), Boccia si è fatto specchio fedele dei timori dell'Italia che produce messa di fronte alla radicale svolta degli equilibri politici del Paese. L'Europa non è matrigna ma il contesto più favorevole per la crescita italiana. Impresa e sindacati, pur nel rispetto dei ruoli, possono guardare insieme più in là del contingente. Non dobbiamo tornare a un'Italia «povera e agricola dei nostri nonni» ma possiamo *hic et nunc* vincere la sfida della competitività con i nostri partner/concorrenti. Il presidente di Confindustria ha dunque ribadito le ragioni di una *constituency* che è centra-

le in un Paese potenza manifatturiera, un blocco sociale sul quale poggia la stessa idea della modernità italiana visto che nelle aziende migliori troviamo i più elevati standard di apertura al mondo, meritocrazia ed efficienza. Il guaio è che questa *constituency* dell'impresa e del lavoro, nonostante valga almeno 15-16 milioni di voti, si scopre fragile. E ieri in platea questa sensazione era palpabile.

I moderni rischiano di diventare residuali, di essere relegati a una funzione di pura testimonianza. Più di loro conterà una campagna di comunicazione abilmente orchestrata da Matteo Salvini o la piattaforma Rousseau. Del resto non solo la parola «industria» non è stata al centro dell'elaborazione del contratto, ma vi ha fatto una fugace apparizione, in negativo, per sanzionare l'Ilva e i leghisti, che pure hanno un robusto insediamento a Nord, che preferiscono puntare sul dicastero dell'Agricoltura piuttosto che sullo Sviluppo Economico.

Sia chiaro, molti di coloro che ieri hanno applaudito

Boccia hanno votato Lega e 5 Stelle e di conseguenza delle due l'una: o l'imprenditoria italiana è strabica o lo slancio di chi ci ha portato fuori dalla crisi non ha incontrato un'offerta politica capace di esaltar-

ne i valori. La verità è che si sente la mancanza di una destra borghese e repubblicana, capace di curare la schizofrenia di cui sopra e restringere l'area di consenso del sovranismo. È singolare, infatti, che

quando Salvini deve pescare competenze per il governo non tenti nemmeno di arruolare un imprenditore protagonista del boom dell'export ma si rivolga a uomini privi o dell'esperienza o dell'equilibrio

necessario. Boccia nella sua relazione alcune di queste cose le ha dette esplicitamente, altre le ha segnalate in codice. Con linguaggio giornalistico potremmo azzardare che ha collocato la Confindustria al-

l'opposizione del nuovo quadro politico, ma onestamente non sappiamo cosa potrà avvenire e che dialettica si stabilirà tra i nuovi governanti e le rappresentanze d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo ciclo. Dossier della Camera su Fse e Fesr

Fondi Ue, l'Italia al riparo dal taglio

Carmine Fotina

Le prime anticipazioni sul Regolamento che ridisegnerà l'uso dei fondi Ue parlano, almeno per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, di meccanismi legati a filo doppio alle riforme strutturali richieste ai singoli Paesi e di una governance da affidare principalmente ai governi e non più alle regioni. «Staremo a vedere se queste ipotesi saranno confermate, aspettiamo la fine di maggio per il testo definitivo» commenta il ministro uscente della Coesione territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. Ad ogni modo per l'Italia, alle prese da anni con difficoltà nella spesa dei fondi, il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 rappresenterà un passaggio storico. Peccato che si arrivi all'appuntamento senza un governo forte in carica, e con poca attenzione mostrata dai partiti che dovrebbero subentrare a Palazzo Chigi.

Per ora, in attesa di conferme, si può dire che i primi calcoli fatti dagli addetti ai lavori sono improntati all'ottimismo. Un documento dell'Ufficio Rapporti con l'Unione europea della Camera dei deputati analizza il taglio della politica di coesione, che si aggirerebbe tra il 5 e il 7%. Ma a determinarlo sarebbe in realtà il Fondo di coesione, che riguarda principalmente i Paesi dell'Est in quanto finanzia i progetti nel settore dei trasporti e dell'ambiente negli Stati in cui il reddito nazionale lordo pro capite è inferiore al 90% della media Ue. La dotazione di questo Fondo scenderà da 63 a 46 miliardi. I Fondi che toccano da vicino altri Paesi, tra cui l'Italia, dovrebbero restare in equilibrio. Si tratta del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), che promuove uno sviluppo equilibrato nelle diverse regioni Ue, e del Fondo sociale europeo (Fse) che sostiene progetti in materia di occupazione. «Le nostre elaborazioni - dice De Vincenti - indicano, a prezzi costanti 2018, che il Fesr passerebbe dai 200,7 miliardi del 2014-2020 a 200,6 del 2021-2027 e l'Fse reste-

rebbe a 88,6 miliardi». Il documento della Camera, utilizzando il criterio dei prezzi nominali, stima addirittura un incremento: Fesr da 199 a 226 miliardi e Fse da 83 a 101 miliardi. «Mi sembra che alla fine la battaglia per non tagliare il Fesr e l'Fse, condotta in prima fila dall'Italia coinvolgendo anche Germania, Francia e Spagna, abbia dato buoni risultati» commenta De Vincenti.

Fin qui una fotografia generale, che riguarda i Fondi nella loro entità complessiva. Per sapere invece quanto toccherà ad ogni singolo Paese bisognerà attendere i criteri di riparto del Regolamento. La crisi ha abbassato i livelli di Pil pro capite di alcune regioni rispetto alla media Ue 27

CAMBIANO I CRITERI

De Vincenti: «La riduzione colpisce i Paesi dell'Est, utile il pressing italiano». I dati sul Pil potrebbero favorire Sardegna, Molise, Umbria

e questo potrebbe paradossalmente tramutarsi in un vantaggio in termini di assegnazione di risorse. In questa situazione potrebbero ad esempio ritrovarsi Sardegna e Molise, scivolando da Regioni in transizione a Regioni meno sviluppate, e l'Umbria, che retrocederebbe da Regione più sviluppata a Regione in transizione.

Ma ci sono ancora diversi punti interrogativi. «Tra le proposte tuttora in discussione infatti - spiega De Vincenti - c'è anche quella di abbandonare la tripartizione delle regioni e passare a una nuova classificazione. E ci sono nuovi criteri che potrebbero affiancare il Pil pro capite, come il tasso di disoccupazione totale, quello giovanile, forse l'indice di povertà e l'impatto della gestione dei migranti. Attendiamo. In teoria anche questi criteri potrebbero avvantaggiarci ma bisognerà vedere come saranno combinati tra loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria
LE PROPOSTE PER IL PAESE



Priorità rilancio

«Occorre superare il blocco ideologico che ostacola la crescita non si possono rimettere in discussione scelte strategiche»

Infrastrutture, subito un grande piano

Boccia: «Tav, terzo valico e Tap opere essenziali. A rischio la credibilità dell'Italia»

Marzio Bartoloni

Le infrastrutture «portano lavoro, democrazia, commercio e crescita». Rinunciarci vuol dire far pagare un prezzo salatissimo all'Italia che rischia «marginalità, isolamento» e soprattutto «una enorme perdita di credibilità». Il presidente Vincenzo Boccia, davanti all'Assemblea di Confindustria chiede al nuovo Governo - che ancora non c'è - di non fare passi indietro sulle grandi opere a partire da quelle «strategiche» come Tav, Terzo valico e Tap finite nel mirino della nuova maggioranza, in particolare quella pentasellata. Perché - sottolinea Boccia - non può passare l'idea «che ad ogni cambio di maggioranza politica si torna indietro». Per questo secondo il presidente di Confindustria - come sull'Ilva - è necessario superare i «blocchi ideologici» e puntare anzi su un «grande piano di infrastrutture» che avrebbe «ovvie ricadute sulla competitività delle nostre imprese e sul turismo». Un piano da realizzare «attraverso un'azione coordinata tra settore privato, istituzioni europee, governo nazionale, regioni ed enti locali». Proprio come nella Tav, che Boc-

cia cita ampiamente nel suo intervento. Perché sulla Torino-Lione ad Alta velocità «l'Italia si è battuta con vigore», ricorda il presidente di Confindustria per assicurarsi che il passaggio «avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania». Senza quella infrastruttura ferroviaria - che fa parte del grande corridoio Mediterraneo transeuropeo e che avvicina l'Italia alla Francia, Roma a Parigi, Milano a Lione - il Paese rischia «credibilità» e «isolamento», insieme, naturalmente, ai fondi miliardari che l'Europa destina per la realizzazione di questa tratta (circa 2,4 miliardi) che il Movimento 5 Stelle considera un'opera «superata».

Invece per Boccia «un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali» può dare peso «alla collocazione geopolitica dell'Italia, trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità» tra Europa e Mediterraneo, «aperta ad est e ovest». Un obiettivo che ora non dobbiamo «irrimediabilmente» rimettere in discussione rinunciando a «scelte strategiche per il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMMENTI ALLA RELAZIONE DI BOCCIA



L'importanza dell'industria

Tra gli imprenditori presenti ieri all'assemblea annuale di Confindustria, sono state apprezzate in particolare le parole del presidente Boccia che hanno evidenziato la necessità di riportare al centro la questione dello sviluppo industriale del paese

Emma Marcegaglia

Presidente dell'Eni

«Dal nuovo governo ci aspettiamo che sia rimessa al centro l'industria e la politica industriale, perché sono le imprese che esportano e tengono in piedi il paese»



Antonio Gozzi

Presidente di Federacciai

«Piena condivisione con Boccia, che ha ribadito la volontà di un saldo presidio per preservare e rilanciare l'industria del Paese, grande forza propulsiva»



Gabriele Buia

Presidente dell'Ance

«Dobbiamo convincere il nuovo governo dell'importanza degli investimenti in infrastrutture, della necessità di semplificare il Codice appalti»



Le proposte nella relazione

EUROPA

Patto di stabilità e crescita, principio da «rovesciare»

L'Europa «è imprescindibile». Per Boccia «la discriminante per una Confindustria non protezionistica e che non si vuole chiudere in piccole rendite di posizione, ma vuole affermare che l'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa». Che va cambiata, si ma dal di dentro. L'Italia «deve far sentire la sua voce a Bruxelles» conquistando «la legittimazione a essere ascoltati» con «la coerenza dei comportamenti». Agire subito sulle questioni urgenti dagli investimenti alle risorse per ricerca innovazione e non, dice Boccia, «su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità». Ma varovesciato il principio del Patto di stabilità e crescita «perché è la crescita che garantisce la stabilità e non il contrario».



DEBITO

Ora responsabilità la politica rassicuri sulla riduzione

Un richiamo al realismo, alla consapevolezza e alla responsabilità. È quello arrivato da Boccia «verso il debito pubblico italiano», che «rimane il nostro nemico»: 2.300 miliardi di euro «che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani ci potrebbero costare di più» una volta esaurite le misure di sostegno della Bce. Per questo, avverte Boccia che cita anche la lezione di Guido Carli, occorre una politica che «rassicuri» sulla sua graduale riduzione, creando le precondizioni per la crescita e la creazione di lavoro, vera missione Paese. Questo significa «uscire dalla doppia incertezza: europea e internazionale da una parte, italiana dall'altra».

LAVORO

Meno enfasi sulle pensioni giovani al centro

La missione di oggi «è una sola: si chiama lavoro». È questa la centralità indicata da Boccia. «Ma per creare lavoro abbiamo bisogno che il Paese comprenda fino in fondo l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale». Occorre «ricucire lo strappo intergenerazionale, spostando l'attenzione oggi troppo rivolta alle pensioni». Che sono importanti ma «non possiamo scaricarne l'onere sui giovani». Il lavoro, qualificato ed efficiente, è la migliore garanzia di riattivare «quell'ascensore sociale che si è inceppato». E può essere il campo dove sperimentare una tassazione che favorisca, attraverso la defiscalizzazione, i premi legati all'aumento della produttività e l'assunzione dei giovani.

INFRASTRUTTURE

Opere fondamentali per garantire centralità al Paese

Un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali, «può dare significato alla collocazione geo-politica dell'Italia trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ovest», ha ricordato Boccia. «Una centralità che però rischiamo di perdere irrimediabilmente rimettendo in discussione scelte strategiche per il nostro futuro. A partire dal Terzo Valico, dalla Tav e dal Tap. La tratta Torino-Lione – ha sottolineato – è un pezzo del corridoio Kiev-Lisbona. E l'Italia si è battuta con vigore per assicurarsi che il passaggio avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania», ha concluso il presidente di Confindustria.

FISCO

Meno tasse sui fattori di produzione

«Se l'alto debito richiede prudenza nei tagli generalizzati delle imposte», ha detto Boccia, «occorre rendere possibile una minore tassazione sui fattori di produzione, a partire dal lavoro e dall'anomala imposizione di patrimoniali come Imu e Tasi sui fattori produttivi». Il presidente di Confindustria ha parlato della necessità di «una regia chiara, ferma e coerente, che sappia essere immune da manovre volte solo a captare consenso politico e da interventi non sistematici». E sulla lotta all'evasione ha concluso: «Deve essere parte integrante e imprescindibile di un coerente programma di risanamento e di rinascita strutturale dell'economia».

SEMPLIFICAZIONI PA

Rilanciare il processo di ammodernamento

Bisogna rilanciare «il processo di ammodernamento della nostra macchina pubblica, che finora si è fermato alle norme e agli strumenti». Per Boccia, occorre «ora lavorare a un modello nuovo, costruendo una Pubblica Amministrazione che operi per obiettivi e sia in grado di premiare chi li consegue, che valorizzi le competenze dei singoli, mettendole "a rete", e non sia più ancorata all'unico paradigma della legalità formale degli atti e dei processi». Secondo il numero uno di Confindustria, «un Paese più semplice ed efficiente significa allora chiarire, anzitutto, i rapporti tra i diversi livelli di governo, affrontando il problema irrisolto del Titolo V della Costituzione».

TRIBUNALI

Tempi della giustizia freno agli investimenti

«I tempi della giustizia sono un freno agli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria. Vincenzo Boccia ha messo in guardia: «Occorre proseguire lungo il sentiero intrapreso, senza passi indietro, come sarebbe se si rimettesse in discussione la riforma della geografia giudiziaria di qualche anno fa». Nel penale, «va superata la logica del sospetto per passare a quella della collaborazione e del bilanciamento tra ragioni del diritto e ragioni dell'economia. Si può fare con una maggiore specializzazione dei magistrati e ripensando ad alcuni eccessi, come l'estensione delle misure di prevenzione ai reati contro la pubblica amministrazione. Le imprese – ha sottolineato – vivono di reputazione e un errore può essere fatale».



UMBERTO GRATI

IMPRESE

La scommessa è su capitale e innovazione

Siamo «il secondo paese industriale d'Europa nonostante molti deficit di competitività, senza i quali saremmo i primi». Per questo il presidente di Confindustria indica le debolezze su cui occorre lavorare. Le imprese hanno introdotto molte innovazioni digitali, ma resta ancora grande il divario «tra un 20% di imprese eccellenti e un 60% potenzialmente pronte a fare il salto di qualità ma ancora in una fase di transizione». Agli imprenditori la sfida del cambiamento «accettando di aprire il capitale, di assumere competenze innovative, di rischiare». Alla politica quella di individuare «i meccanismi di accelerazione» dei cambiamenti, per consolidare Impresa 4.0 «puntando su un concetto largo di industria».

Veneto. La Rosa Energy

Più forti nella Ue con i competenti



Cinzia La Rosa



Non bisogna distruggere quanto di buono è stato già fatto, a partire da Industria 4.0 fino al Jobs Act

«La mia prima speranza è che il nuovo governo sia consapevole del fatto che siamo parte integrante dell'Europa, dove dobbiamo essere presenti ogni giorno sui dossier con persone competenti». L'urgenza europea domina le agende anche nelle piccole imprese, e la conferma diretta arriva da Cinzia La Rosa, titolare di La Rosa Energy. Attiva a Verona dal 1966, l'azienda (due milioni di fatturato, meno di 15 dipendenti, si occupa di coibentazioni tecniche industriali) ha cambiato pelle 4 anni fa aprendo sedi a Belgrado e Houston. E per le «Pmi globali» che rappresentano la prima fila dell'industria italiana di ultima generazione Europa e dossier internazionali sono pane quotidiano. Sul terreno domestico, invece, l'importante è «non distruggere quanto di buono è stato già fatto, da Industria 4.0 al Jobs Act che per le piccole imprese sono stati fondamentali». E la Flat Tax, bandiera leghista che ha sventolato parecchio nel Nord? «È interessante - spiega La Rosa - ma da imprenditori siamo abituati a ragionare sui numeri. Se i numeri ci sono, per esempio con i tagli di spesa, bene: ma a deficit non si può assolutamente fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia. Fasternet

Rendere strutturali gli incentivi 4.0



Giancarlo Turati



Alla politica chiediamo meno propaganda e misure continuative e durature di crescita

Giancarlo Turati guida la Fasternet, azienda bresciana che lavora nell'informatica e che come molte altre di questo comparto «sta ancora cavalcando l'onda positiva di industria 4.0». E la prima preoccupazione è che proprio un intervento come questo che ha mostrato così tanti benefici «sia interrotto ora che molte aziende sono ancora a metà del guado della digitalizzazione e altre ancora devono cominciare questo percorso», avverte Turati. Che aggiunge: «La prima necessità è dunque che il piano industria 4.0 con i suoi incentivi sia confermato e reso strutturale». Sul nuovo Governo, al di là delle idee, Turati sottolinea il timore che «non ci siano le competenze necessarie per vivere questo tempo e la sua complessità. È come se io prendessi un neo-assunto e gli facessi fare l'ad della mia azienda». Per l'imprenditore bresciano bisogna ripartire «come dice Boccia» dai temi dell'assise di Verona e cioè dalla «centralità dell'industria per portare il Paese dove merita». Mentre alla politica «chiediamo meno propaganda e misure continuative e durature di crescita con l'obiettivo anche di ridurre il debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marche. Diasen

Italia ancora fragile serve continuità



Diego Mingarelli



Pesano anche le incognite relative ai nuovi standard contabili nel settore bancario

«L'incertezza politica conta, certo. Ma bisognerebbe fare una riflessione più generale sulla fragilità in cui si trova ancora l'Italia». Diego Mingarelli, Ceo della Diasen di Sassoferrato (chimica green per l'edilizia), fa riferimento a incertezze sulla crescita emerse in questi primi mesi del 2018, soprattutto in relazione agli ordini sul mercato interno. «Pesano anche le incognite relative ai nuovi standard contabili nel settore bancario». Ma qualche certezza, in compenso, c'è. Mingarelli parla di «manifattura ed Europa come stelle polari per consolidare la crescita». Al tempo stesso - è il suo giudizio - va data piena continuità agli strumenti di politica industriale che in questi anni hanno mostrato di funzionare, come il piano Impresa 4.0 e il piano straordinario per il made in Italy. E qui si inserisce anche il discorso su una delle misure chiave previste dal contratto di governo: la «flat tax». «In linea di principio può essere una novità positiva - commenta - ma sarebbe inaccettabile se per trovare le coperture si andassero a penalizzare altri strumenti che funzionano o si andasse ad aggravare il carico fiscale in altro modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria. MediaService

Dal taglio del cuneo uno shock fiscale



Aldo Ferrara

“

Le imprese che stanno bene, in un contesto che le supporta, attivano posti di lavoro sani che durano nel tempo

«C'è una misura principe per riattivare la crescita, ed è il taglio del cuneo fiscale». Aldo Ferrara, titolare della MediaService di Catanzaro (editoria), ha le idee molto chiare: «Produrrebbe uno shock fiscale in grado di attivare investimenti e di attrarre capitali dall'estero. Una misura che potrebbe avere effetti reali sull'occupazione: le imprese che stanno bene, in un contesto che le supporta, attivano posti di lavoro sani e che durano nel tempo». Tra le incognite che possono minare la crescita, invece, Ferrara mette in risalto «il combinato disposto di debito pubblico, progressivo esaurimento del Quantitative Easing e fine del mandato di Draghi alla Bce nel 2019, una miscela potenzialmente esplosiva per i tassi di interesse la cui salita ha effetti diretti sui mutui delle famiglie e sui finanziamenti alle imprese». E le ipotesi vagheggiate dal contratto di governo? «Dico che non va smontato il Jobs act perché ha dimostrato di funzionare. Sulla flat tax a mio parere sarebbe meglio procedere con una sperimentazione, magari con un perimetro ridotto, per capire con esattezza le ricadute in termini di coperture e di costi-benefici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta l'esame del decreto di coordinamento. Per molti adempimenti tempo fino ad agosto

Privacy al via a mezzo servizio Ma partono subito data breach e responsabile dati

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

L'armonizzazione alla privacy europea può attendere. Scavalca il 25 maggio 2018 (data di inizio di efficacia del Regolamento Ue 2016/679), infatti, l'esame, da parte delle commissioni speciali di camera e senato, dello schema decreto legislativo (previsto dalla legge delega 163/2017, articolo 13) di coordinamento al Regolamento. La delega in origine sarebbe decaduta il 21 maggio 2018, ma per effetto di ritardi accumulatosi, ai sensi dell'articolo 31 della legge 234/2012, la delega è stata prorogata al 21 agosto 2018. Quindi l'iter parlamentare per il parere sullo schema di dlgs va avanti. Così entro oggi 24 maggio 2018 alle ore 13 è stato fissato il termine per indicare esperti da ascoltare, per proseguire l'istruttoria sullo schema di provvedimento, in senato; mentre la discussione è partita solo ieri alla camera. Il punto della mancata approvazione della armonizzazione italiana è stato discusso in commissione al

senato e, pur consapevoli delle criticità derivanti dalla mancata approvazione del dlgs, è stato ritenuto prevalente un approfondimento delle questioni. Anche approfittando della proroga della scadenza della delega. L'esigenza di approfondimento deriva anche e soprattutto da un cospicuo numero di richieste di modifica svolte dal Garante della privacy, che ha tempestivamente licenziato il suo parere. D'altra parte, gli operatori devono abituarsi al fatto che ci vorrà ancora tempo per la costruzione del nuovo sistema privacy a tinte europee e lo schema di decreto legislativo rappresenta solo un tassello, anche se importante. In effetti, il Regolamento europeo proprio per la sua natura giuridica deve trovare applicazione immediata nell'ordinamento.

Questo significa che sia la pubblica amministrazione sia il garante per la protezione dei dati personali sia l'autorità giudiziaria, quando sono chiamate ad applicare una regola in materia di trattamento dei dati, devono dal 25 maggio 2018 preoccuparsi di applicare direttamente le disposizio-

ni del Regolamento europeo. In mancanza di una norma esplicita di coordinamento, di raccordo e di armonizzazione, il raccordo e il coordinamento dovranno essere trovati di volta in volta da chi si occupa dei singoli casi in un provvedimento amministrativo o in un provvedimento giurisdizionale. Va detto, comunque, che dei 99 articoli del Regolamento europeo, una gran parte è effettivamente auto-applicante. Gran parte del regolamento può comunque trovare applicazione, seppure richiede una maggiore analisi e una maggiore responsabilità interpretativa e applicativa in capo alle imprese ed enti pubblici. Possono partire, senza problemi, tra le altre, tutte le norme su informazioni, consenso, misure di sicurezza, data breach, responsabile della protezione dei dati (Dpo).

Certo anche occorre rilevare che avere norme di coordinamento approvate con un decreto legislativo fornirebbe un parametro di riferimento stabile su questioni importanti. Un problema, per esempio, che si pone è quello relativo al comparto sanzionatorio

penale: ci si chiede, infatti, in assenza della legislazione delegata, che fine facciano le disposizioni penali previste dal codice della privacy. Queste disposizioni penali sono strutturate nel senso che costituisce reato la violazione di una disposizione del codice stesso; nelle ipotesi, però, che una disposizione del vecchio codice debba considerarsi abrogata, per la sopravvenienza del Regolamento europeo, cesserebbe di esistere il riferimento al precetto sanzionato con la fattispecie penale. Pertanto la mancanza di un decreto legislativo di coordinamento e di raffronto lascerà nelle mani delle procure e del giudice penale la verifica della continuità dell'illecito, anche alla luce del principio del cosiddetto *ne bis in idem*, in base al quale non possono applicarsi due sanzioni, penale amministrativa, allo stesso illecito. In sostanza si prospetta il fatto che il regolamento diventa efficace senza un decreto legislativo di armonizzazione e, quindi, la nuova privacy parte, ma ci sono più possibilità di interpretazioni contrastanti nella prime prassi applicative.



Privacy. Nel parere diversi rilievi: sulle sanzioni penali va previsto oltre al profitto anche il danno

Via libera del Garante al decreto

Intanto il Parlamento ha aggiornato l'esame del provvedimento

Antonello Cherchi
ROMA

■ Via libera, seppure con diverse osservazioni, da parte del Garante della privacy al decreto che coordina il nuovo sistema della tutela dei dati, operativo da domani, con la legislazione nazionale sulla riservatezza. L'Autorità guidata da Antonello Soro, che è stato anche relatore del parere sul decreto, ha in questo modo compiuto il primo passo.

L'altro spetta al Parlamento, anch'esso chiamato a valutare il provvedimento: ieri la commissione speciale della Camera ne ha iniziato l'esame e quella del Senato lo ha proseguito. In entrambi i casi ci si è aggiornati alla prossima settimana. Solo quando ci sarà anche il parere del Parlamento, il decreto potrà tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo, che a questo punto non potrà che arrivare dopo il 25 maggio. Dunque, domani il regolamento europeo farà a meno

delle norme di coordinamento.

Norme sulle quali il Garante ha sollevato alcune obiezioni. A partire dalle tanto discusse sanzioni penali, fatte rivivere nell'ultima versione del decreto (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). L'invito del Garante al Governo-

MINORI

Per iscriversi a un social ci vogliono 16 anni ma a 14 si può dare il consenso per l'adozione: per l'Autorità è incoerente

che ha scritto il decreto in virtù di una delega - è di prevedere la sanzione penale non solo in presenza del dolo da profitto, ma anche di quello da danno. Modifica che consentirebbe, si legge nel parere, di assicurare continuità con il sistema attuale ed eviterebbe «gli effetti (anche sui pro-

cessi in corso) dell'abolito *criminis*», che potrebbe scattare nel caso si insistesse sull'attuale versione del decreto.

Un'altra segnalazione del Garante ha riguardato il tempo di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico, fissati in 72 mesi dalla legge 167 del 2017, tempistica confermata dal decreto. Si tratta di un termine che, secondo l'Autorità, determina «rilevanti criticità in ordine al rispetto del principio di proporzionalità tra esigenze investigative e limitazioni del diritto alla protezione dei dati dei cittadini», così come sancito dalla Corte di giustizia Ue. Il suggerimento è di eliminare la norma dei 72 mesi.

Tra le altre osservazioni contenute nel parere, c'è anche quella sui minori. Il regolamento ha previsto che i ragazzi possano, quando utilizzano internet, dare il consenso all'uso dei propri dati personali (per esempio, quando

scaricano una app) solo dopo i 16 anni. Prima devono intervenire i genitori. Ha, però, lasciato al legislatore nazionale la facoltà di abbassare quel limite. Il decreto lo ha, invece, confermato, ma così facendo - fa notare il Garante - «non appare coerente con altre disposizioni dell'ordinamento che individuano, invece, a 14 anni il limite di età consentito per esercitare determinate azioni giuridiche». A 14 anni si può, per esempio, prestare il proprio consenso a essere adottato, ma non per iscriversi a un social network: e questo, per il Garante, appare «incoerente».

Si segnala, infine, il rilievo circa i tempi assegnati all'Autorità per revisionare le attuali autorizzazioni generali: secondo il Garante sono «troppo esigui». Tutto dovrebbe avvenire entro 90 giorni dal momento in cui il decreto entrerà in vigore. La proposta è di allungare di quattro mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Notariato. Presentato un prototipo di albo unico degli ordini per garantire le qualifiche

Professioni certificate via blockchain

■ L'identità digitale è fatta anche di qualifiche professionali, un tassello cruciale che manca a Spid, il registro per accedere ai servizi della Pubblica amministrazione. Per ovviare a questa carenza Notartel, la società informatica del Notariato italiano, ha messo a punto un prototipo di albo unico delle professioni presentato al Forum PA: un sistema distribuito sotto la gestione dei singoli ordini che utilizza la blockchain per l'accesso a quei servizi per cui è richiesta la certificazione di essere iscritto a quell'albo. Ad abilitare il progetto è quindi la tecnologia alla base del bitcoin, che garantisce la certificazione e l'immutabilità dei dati condivisi, in questo caso in modalità "permissioned", accessibile solo agli utenti autorizzati: «È un progetto pilota che speriamo di condividere con tutti gli ordini professionali: abbiamo già raccolto la disponibilità informale di commercialisti e avvocati - spiega Michele Nastro, presidente di Notartel -. La certificazione delle

funzioni è un aspetto obbligatorio per Spid, la cui implementazione non è stata ancora attivata».

Il Notariato ha avviato da tempo un filone di ricerca sulla blockchain, la tecnologia che promette di fare a meno di autorità centralizzate. Tra le ipotesi è che sostituisca in futuro anche la certificazione notarile: «Credo sia irrealistico pensare a sostituire interi registri pubblici immobiliari, soprattutto in Italia dove i registri hanno una efficienza molto elevata a costi contenuti e dispongono di archivi storici secolari, con una tecnologia che non prevede un intervento di una autorità pubblica, neanche di un giudice per risolvere eventuali conflitti, e che se applicata ai documenti e non solo alle stringhe dei dati (gli hash) sembra insostenibile in termini di costi energetici», spiega Nastro.

Il Notariato non snobba però una tecnologia dalle grandi potenzialità: «I notai si confrontano con la sfida tecnologica di un registro distribuito e condiviso che

offre enormi opportunità in termini di disintermediazione e di certificazione sicura e immutabile, laddove non esiste una autorità centrale ma più autorità su un piano paritario. Pensiamo tuttavia che il vero valore aggiunto della blockchain sia quello di essere in grado di far dialogare sistemi diversi già esistenti». Il progetto rientra nel piano di Notarchain, che potrebbe estendere l'uso della blockchain ad applicazioni relative agli atti notarili in senso stretto o ad attività a loro collegate. È stato avviato anche un progetto con Siae per la gestione del diritto d'autore mediante deposito dei codici sorgente dei programmi.

P.Sol.



Presentato il progetto: sarà la porta della Capitale nel mondo
Uffici per aziende e professionisti, servizi ad hoc per startup

Nasce a Fiumicino la «Business City»: 25mila posti di lavoro

Centonovanta milioni di investimenti per un mega-distretto che offrirà 25 mila posti di lavoro. Incubatore di imprese e centro congressi, la «Business City» dell'aeroporto di Fiumicino sarà un'infrastruttura unica nel suo genere. Una città incastonata nel micro-mondo che è già il «Leonardo da Vinci», 7 nuovi edifici da costruire, ma con zero consumo di suolo aggiuntivo e una *time-line* strettissima: tutto pronto entro il 2024.

Un progetto ambizioso, realizzato e ideato da Aeroporti di Roma, società di gestione dello scalo internazionale con l'idea di creare una «porta della Capitale verso il mondo», un luogo dove attrarre le imprese, ideale per incubatori e startup innovative, nel teatro per eccellenza dove fiori-

scono le relazioni internazionali. Il nuovo polo intermodale che, come il resto dello sviluppo aeroportuale, nasce «senza consumare un solo metro quadro di spazi verdi» sottolinea Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia (società che controlla Adr). Questo sarà un incremento di capacità per Fiumicino anche per numero di passeggeri che «è stato fatto riutilizzando spazi e strutture già realizzati - aggiunge il manager - nel corso degli anni

Sessanta e Settanta».

Vetrata a specchio degli edifici e molto verde (un ettaro di nuove piantumazioni): nel trailer della futura *eco-city* che sorgerà a ridosso della ferrovia, saranno circa 91 mila i metri quadrati costruiti su vecchi spazi industriali e nel rispetto dei più avanzati parametri internazionali di sostenibilità con certificazione *Leed Gold*. Variegata l'offerta dei servizi, a partire dal centro congressi da 1.300 posti, integrato con offerta alberghiera, utile come stimolo per il settore convegni della Capitale. Poi zone dedicate a consolati e ambasciate e persino un centro wellness, nursery, spazi shopping e intrattenimento. Gli uffici saranno realizzati ispirandosi ai principi dello *smart* e del *coworking*, per favorire le sinergie delle aziende che potranno gestire il loro *business* su scala globale. Il maxi-centro ospiterà ogni giorno 50 mila persone. Lo studio realizzato dal gruppo Claus prevede a regime 5.300 nuovi occupati diretti e 23.500 nell'indotto.

In pratica per Fiumicino sarà come «un nuovo quartiere che svolge la funzione di ospitare aziende che voglio usufruire di un sistema logistico estremamente efficiente», riassume l'ad di Adr, Ugo De Carolis, ribadendo l'importanza per le imprese di poter operare dentro un aeroporto a due passi dalla Capitale. Vito Riggio, presidente di Enac, parlando della necessità di migliorare i collegamenti da e per lo scalo, ha proposto nuovi investimenti «soprattutto

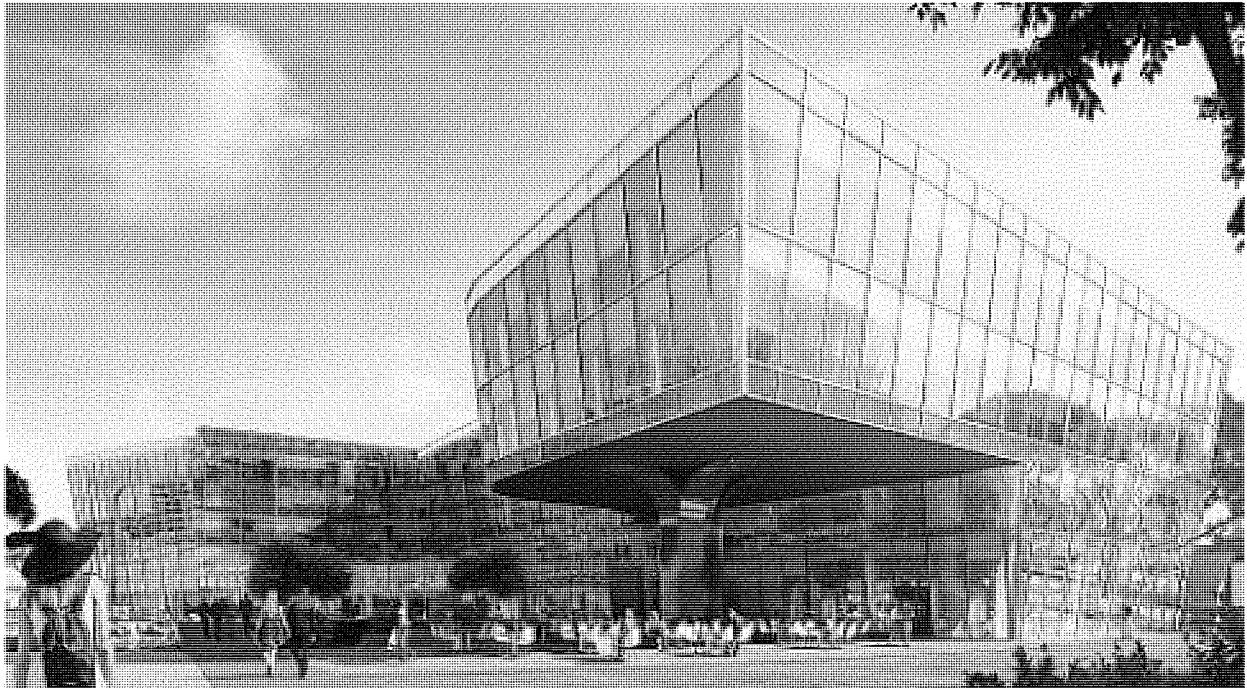
attraverso un raddoppio dell'autostrada». Una questione nazionale, «ma di grande rilevanza per il territorio, per cui è necessario coinvolgere gli enti locali», osserva Riggio guardando proprio i sindaci di Roma e Fiumicino seduti vicino a lui. Dal canto suo Virginia Raggi non risponde e dice solo che il progetto è capace di «rigenerare, ricostruire sull'esistente, con criteri di massimi livelli energetici e standard urbanistici», e invita privati e pubblico «a collaborare tutti insieme». Intanto «io in questo ho fiducia nel nuovo Governo - aggiunge - perché abbiamo necessità che anche le amministrazioni, frenate dalla burocrazia, abbiano la possibilità di poter iniziare a diventare degli acceleratori come i privati». Botta

e risposta, invece, tra il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, contrario all'ampliamento dell'aeroporto «a Nord, con ulteriore consumo di suolo» e l'ad Castellucci che gli ricorda come si sta «spremendo come un limone l'attuale area dello scalo», ma che un giorno questo non potrà essere un ostacolo al «posizionamento di Roma nel mondo». Intanto, nel futuro del Leonardo da Vinci, c'è l'avveniristica infrastruttura che lo porterà ad eguagliare i modelli di *business* di scali come Londra, Zurigo o Parigi. Le demolizioni e le opere propeedeutiche al via già nei prossimi mesi: i primi 4 edifici pronti dal 2022 e, taglio del nastro finale nel 2024.

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

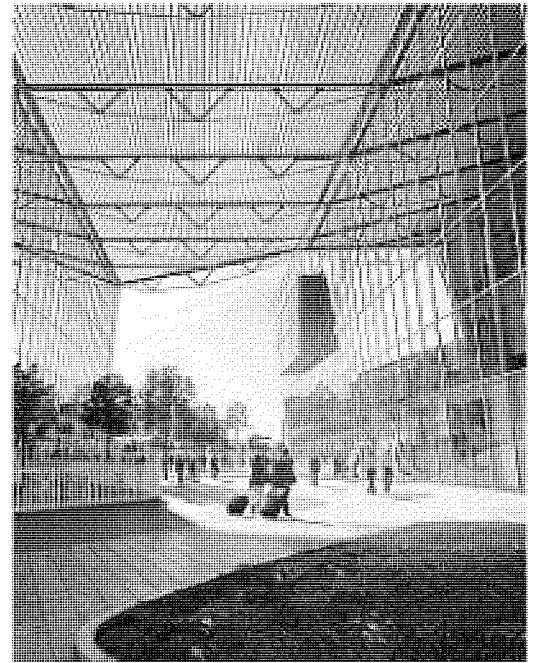




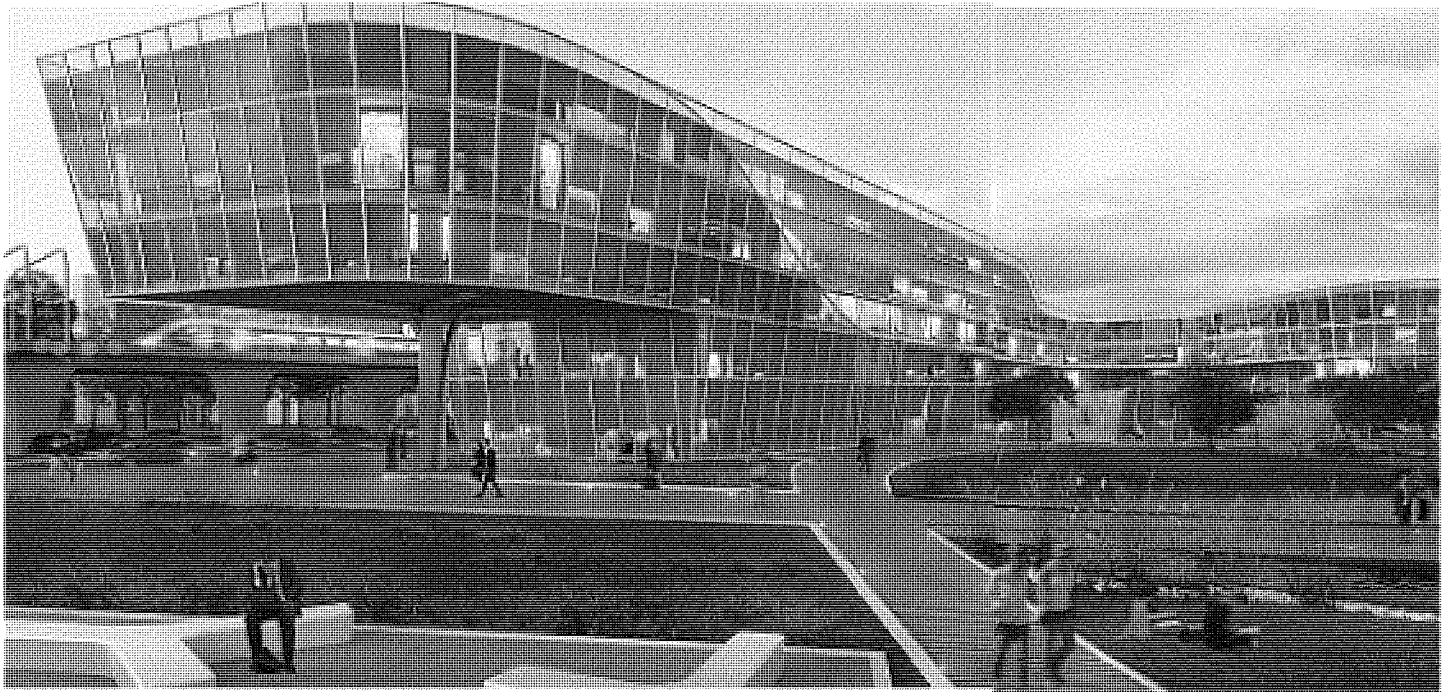
Confronto La sindaca Virginia Raggi e l'ad di Adr, Giovanni Castellucci

Affari

Ecco due immagini del rendering della cittadella destinata a aziende e professionisti italiani e internazionali con servizi, uffici e spazi lavorativi su misura. Sorgerà di fianco all'aeroporto di Fiumicino. Sarà la porta di Roma verso il mondo, ideale per incubatori e startup innovative



Rendering Un'altra immagine del progetto



1

ettaro
di nuove
piantumazioni
arricchirà la
Business City

1.300

posti
avrà a
disposizione
il centro
congressi

Giovanni Castellucci
«Costruiremo senza
consumare spazi verdi
e abatteremo opere
degli anni '60 e '70»
